

## CCLXIII.

## TORNATA DEL 25 GIUGNO 1912

## Presidenza del Presidente MANFREDI

**Sommario.** — *Congedo* — *Presentazione di disegni di legge e di relazioni* (pag. 9037-45-58) — *Prosegue la discussione generale sul disegno di legge: « Riforma della legge elettorale politica »* (N. 813) — *Parlano i senatori Mazziotti* (pag. 9037), *Parpaglia* (pag. 9046), *Beneventano* (pag. 9053) — *Il seguito è rimandato alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio e delle poste e dei telegrafi.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Chiede un congedo di 15 giorni, per motivi di famiglia, il senatore Vaccai.

Non facendosi osservazioni, il congedo s'intenderà accordato.

**Presentazione di disegni di legge.**

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per facilitare le opere di risanamento della città di Napoli autorizzati dalle leggi 15 gennaio 1885, 7 luglio 1902 e 5 luglio 1908;

Provvedimenti per il personale di servizio nelle Amministrazioni centrali;

Pregherei il Senato di volerne deferire l'esame alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge.

L'onor. Presidente del Consiglio chiede che l'esame di essi sia deferito alla Commissione di finanze.

Non facendosi osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma elettorale politica » (N. 813).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma elettorale politica ».

Ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Onorevoli colleghi, un insigne magistrato, che tenne con grande onore la presidenza della Corte di cassazione di Napoli, concedeva, nella discussione dei ricorsi, la maggiore larghezza di parola e la più benevola attenzione per coloro le cui ragioni avessero meno probabilità di trionfare. Unicamente a questo titolo, pienamente consapevole della inu-

tilità del mio dire, io invoco la benevola indulgenza del Senato.

Dopo che ho combattuto negli Uffici questo disegno di legge, il mio silenzio oggi potrebbe essere interpretato come segno di comoda acquiescenza o di artificiosi e non sinceri entusiasmi.

Nella discussione iniziata ieri si è discusso del voto a gli analfabeti come di tema assolutamente nuovo. Purtroppo noi nel turbine della vita parlamentare dimentichiamo facilmente anche i fatti più recenti.

Del voto a gli analfabeti si trattò nella relazione Zanardelli, che giustamente l'onorevole Presidente del Consiglio ha chiamato « monumento di civile sapienza ». L'illustre statista bresciano scriveva allora queste parole: « È necessario che l'elettore abbia la coscienza, la libertà del proprio voto. Ora chi non sa leggere e scrivere, nel maggior numero dei casi, non può aver alcuno di tali requisiti. L'elettore non sa quindi che cosa fa, non sa quindi a chi dà il voto e scompare dal voto ogni coscienza ed ogni libertà e scompare insieme ogni segretezza che della libertà stessa è primissima garanzia. Il voto dell'analfabeta non è già quello di un individuo cui s'intende di attribuirlo. È il voto di chi specula su la sua ignoranza, del padrone, del prete, di chi lo sa accaparrare con le lusinghe, col denaro ed a ben tenue prezzo, come di cosa della quale neppure conosce il valore ».

Ma veniamo a tempi più vicini. Nel 1904 il deputato Mirabelli propose il suffragio universale. L'onor. Giolitti - che cito per l'alta autorità del suo giudizio - rispose così: « L'onorevole Mirabelli ha addotto tanti argomenti per dimostrare la capacità politica degli analfabeti che il suo discorso, me lo consenta, fu una specie di apoteosi dell'ignoranza. Dopo di ciò egli ha creduto che sostenere la sua proposta sarebbe un gran passo in senso liberale: io sono di opinione del tutto contraria e non credo che l'ignoranza sia mai stata amica della libertà e del progresso ». A gli applausi fragorosi, che coronarono quel discorso, presi parte anch'io ed è ben naturale che avendo applaudito allora, io non possa plaudire oggi.

Nel 1909 l'onor. Giolitti, presentando una riforma a la legge elettorale, per assicurare la libertà e la sincerità del voto, non accennò menomamente alla necessità di estendere il

suffragio, come non vi accennò nella sua pregevole relazione l'onor. Bertolini.

Ascese al potere l'onor. Luzzatti. L'estrema sinistra si agitava, tra la più completa indifferenza del Paese, per l'ampliamento del suffragio. Una parte del Ministero consentiva a questa innovazione, un'altra era riluttante. L'onor. Luzzatti, con una sua proposta, cercò di contentare gli uni e gli altri: concedeva il voto a tutti coloro che sanno leggere e scrivere, ma stabiliva, per calmare le apprensioni della parte più conservatrice del Ministero della Camera, il voto obbligatorio. L'onor. Luzzatti, disse allora: « Il Governo ha considerato che le condizioni sociali del nostro paese non sono tali da consentire, per ora, l'adozione del suffragio universale, nel senso di estendere anche a gli analfabeti il diritto di voto ». Quel disegno di legge, con sì precise ed esplicite dichiarazioni, porta la firma di molti dei ministri, che hanno sottoscritto ora la concessione del voto a gli analfabeti!

Ma la riforma dell'onor. Luzzatti non piacque alla parte più temperata della Camera. La Commissione parlamentare indugiava a presentare la relazione. Avendo l'estrema Sinistra proposto di assegnarle un termine, si venne ad un voto, che ebbe nel paese e nel Parlamento un chiaro significato, recisamente contrario all'estensione del suffragio elettorale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno (interrompendo)*. Ricordi anche, onor. Mazziotti, il mio discorso!

MAZZIOTTI. Ricorderò tutto, onor. Giolitti, non dubiti.

Quel voto determinò la crisi ministeriale.

Tornò al Governo l'onor. Giolitti, il quale aveva annunciato in quella discussione il suo nuovo programma, perfettamente opposto alle sue precedenti dichiarazioni, cioè di voler estendere il voto a gli analfabeti. E presentò a breve scadenza questo disegno di legge, il quale ebbe il consenso quasi unanime degli Uffici della Camera, un'entusiastica relazione parlamentare, ed è stato poi approvato dalla Camera con soli sei voti contrari nell'appello nominale, con sessantadue, nello scrutinio segreto.

Quale profondo e rapido cambiamento di scena! Pochi anni prima si era applaudito fragorosamente a chi affermava che l'estensione

del suffragio a gli analfabeti costituiva l'apoteosi della ignoranza; si era pochi mesi prima rovesciato un Ministero perchè aveva proposto un allargamento del voto: si applaude poi all'onor. Giolitti che, cambiando completamente di opinione, lo sostiene: e gli stessi ministri, che avevano sottoscritto il programma dell'onorevole Luzzatti, pongono la loro firma ed accettano quello dell'onor. Giolitti!

Un gran romanziere francese saggiamente ha paragonato la vita politica all'atmosfera con i suoi bruschi ed improvvisi cambiamenti!

Si è attribuito questo singolare fenomeno alle recenti vicende del nostro paese. Signori! Non gabelliamo i facili accomodamenti, i piccoli opportunismi, gli espedienti della nostra alchimia parlamentare con grandi avvenimenti cui è congiunta la fortuna e l'onore d'Italia! Sarebbe una vera profanazione ed un grave anacronismo storico. Il disegno di legge, di cui ora discutiamo, era stato già applaudito dalla Camera ed approvato dagli Uffici e dalla Commissione parlamentare allorchè l'Italia dichiarò la guerra.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nella seduta del 9 maggio, con la consueta sua franchezza e lealtà, confessò pienamente di essersi contraddetto. A chi gli ricordava le precedenti sue dichiarazioni rispose così: « Mi si è rimproverato di essermi altra volta dimostrato contrario al suffragio universale, ed è vero. Io riconosco e ritengo che in questa materia non si debba iniziare una riforma se non quando essa sia così matura da poter essere larga e profonda. Queste riforme non si possono fare in forma di acconti: quando si mette la questione sul tappeto è necessario risolverla, ma è anche prudente pel Governo non mettere sul tappeto tali questioni se non quando sia arrivato il tempo di una risoluzione chiara e completa ». Queste parole, che racchiudono soltanto un mero giudizio di opportunità, non chiariscono in nessun modo, non giustificano una così stridente contraddizione tra le dichiarazioni dell'onor. Giolitti del 1904 e le attuali proposte del Governo!

Il Presidente del Consiglio invocava una completa e definitiva risoluzione in tema di riforme elettorali.

Ma è tale quella di cui ora discutiamo? Non lo è evidentemente perchè, mentre si concede il

voto a gli analfabeti, si escludono da esso un milione di cittadini dai 21 ai 30 anni che non hanno fatto il servizio militare: restano irrisolti altri gravi problemi, cioè quello del suffragio alle donne, dell'allargamento delle circoscrizioni, delle incompatibilità parlamentari e della rappresentanza proporzionale.

Questa legge non costituisce altro che un acconto, precisamente ciò che l'onor. Giolitti voleva evitare; non è una risoluzione completa e definitiva, che egli dichiarava indispensabile: essa lascia perfettamente aperto il campo alle agitazioni per altre riforme elettorali.

Di questo fenomeno strano, cioè dell'improvvisa e radicale trasformazione nel Governo e del nostro piccolo mondo parlamentare, molti hanno tentato la diagnosi.

Un autorevole deputato disse: « la ragione principale che mi ha determinato alla conversione, non sta soltanto nella deferenza all'autorità del Presidente del Consiglio, ma nell'aver visto il buon successo della politica liberale da lui seguita ». Ed un altro deputato, un modesto operaio, di nobilissimi sentimenti e di franca e sincera parola, diceva: « Ella, onor. Giolitti, ha presentato questo disegno di legge ed ha trovato in esso un consentimento tale che forse non sperava mai così grande. Ebbene, se lei lo ritirasse, non perderebbe neanche un voto: la maggioranza che oggi è favorevole, perchè l'ha presentato, le sarebbe domani favorevolissima se lo ritirasse ». (Il resoconto stenografico segna *viva ilarità*). Finalmente, un esimio parlamentare, l'onor. Daneo, disse: « Forse molti colleghi, senza esprimerlo, obbediscono a questo ragionamento: ma come faccio io a combattere oggi questa legge, che passerà, e andare poi domani davanti agli elettori e dire loro: Signori, ho fatto tutto il possibile perchè voi non aveste il voto e adesso son qui a domandarvelo! »

L'onor. Giolitti, clinico insigne delle situazioni parlamentari, scrutò più a fondo il misterioso fenomeno, penetrò davvero nel segreto dell'anima parlamentare, allorchando disse nella seduta del 9 maggio: « Il fenomeno è prodotto dal timore che ognuno di noi ha di apparire men liberale del suo vicino »!

Ma v'ha un'altra ragione che non è stata detta, e che è bene sia francamente enunciata, ed io credo nel dir ciò di non fare alcun torto

al Presidente del Consiglio, che agisce sempre con perfetta rettitudine ed a viso aperto. Il Governo abdicava alle idee precedentemente manifestate ed accettava un programma, che prima aveva sì sdegnosamente respinto, per ottenere l'appoggio dei partiti estremi della Camera!

Ma lasciamo la parte storica, ed esaminiamo le ragioni che si adducono a sostegno della legge.

La ponderosa relazione ministeriale invoca l'esempio dei paesi che hanno concesso il voto a gli analfabeti. Non mi soffermo su questi confronti perchè hanno, come è noto, assai scarso valore. In molti Stati l'analfabetismo (come ben disse l'onorevole Luzzatti), è un'eccezione trascurabile; e pur troppo per noi non è così. E poi, negli Stati che si citano, alcuni hanno l'elezione a doppio grado, ed allora si comprende anche il suffragio a gli analfabeti; altri hanno il voto plurimo; altri finalmente il voto per classe.

La relazione ministeriale cita la Prussia, la Sassonia, l'Austria. Ebbene, il Villey, da cui la relazione ministeriale ha desunto queste notizie, scrive che il suffragio universale esiste *nominalmente in Prussia, in Sassonia, in Austria dal 1906*, ma, a dire il vero, è organizzato in modo che sembra piuttosto una *concessione di forma*, e vi si constata evidente un *carattere apertamente aristocratico*.

Non citiamo dunque questi Stati a sostegno dell'estensione del voto a gli analfabeti.

La relazione ministeriale al Senato, afferma che la riforma elettorale è ritenuta dalla coscienza della nazione come imperiosa ed urgente, mentre l'onor. Bertolini a sua volta confessa che non è vivamente reclamata, però egli si conforta dicendo: così avvenne anche nel 1882.

Ora ciò non è esatto e lo dimostra ampiamente la relazione Zanardelli la quale accenna a le numerose, imponenti manifestazioni per l'allargamento del suffragio.

Questo costituiva una delle basi fondamentali del programma della Sinistra storica, la quale per molti anni nella stampa del paese aveva agitato questa bandiera.

Nulla di tutto ciò ora: esso è stato soltanto richiesto da un nucleo della parte più avanzata della Camera, tanto che un perspicace deputato, nel 4 maggio ultimo, affermò che la proposta di legge dell'onorevole Luzzatti era

domandata, più che dalle contingenze del momento e dalle pubbliche necessità, soltanto da piccole convenienze parlamentari. Certo l'onorevole Giolitti non ha bisogno, per ascendere al Governo o per mantenersi, di piccoli espedienti parlamentari, essendo sorretto da così larga autorità, e da fida e numerosa maggioranza. Ma spesso è avvenuto nei tempi trascorsi che, per dare un po' di tono ed elevare un programma un po' pedestre, di governo, si sia ricorso a riforme elettorali, e, magari anche alla riforma del Senato.

L'on. Giolitti ha affermato che gli elettori ora iscritti sono soltanto l'otto per cento della popolazione. Ma anzitutto nelle liste non sono comprese le donne, che costituiscono, come è noto, più della metà della popolazione. E poi bisogna detrarre dalla cifra di questa gli individui inferiori ai 21 anni e gli indegni. Inoltre occorre aver presente che non sono compresi nella lista circa un milione di individui che ne avrebbero il diritto e che non hanno avuto cura di chiedere l'iscrizione. Tenendo computo di tutto ciò, ne risulta che la percentuale degli aventi diritto al voto secondo la legge vigente rispetto a gli individui maschi maggiori di età non è del 32 per cento, come accennava il Presidente del Consiglio, ma del 44 per cento.

La relazione ministeriale alla Camera dichiara: « Lungi da noi è il pensiero di aprire le barriere dell'elettorato a chiunque non abbia in sé le condizioni per *apprezzare i bisogni della nazione, per interpretarne e secondarne gli alti interessi*. E per far ciò seguiremo i principi generali accolti che il diritto elettorale è l'esercizio di una funzione solenne per la selezione dei migliori ».

Fissato questo giusto principio, cioè che all'esercizio dell'elettorato si debba richiedere un *minimum* di capacità intellettuale, la relazione del Governo soggiunge che il saper leggere e scrivere non costituisce una presunzione di sufficiente capacità. Ed a quale conseguenza viene? Poichè il saper leggere e scrivere non è sufficiente per giudicare dei bisogni nazionali, *ergo*, aboliamo questo requisito e chiamiamo al voto gli analfabeti. (*Commenti*).

Il disegno di legge surroga a quel *minimum* di capacità intellettuale, che richiede la legge

vigente, due presunzioni: l'età di 30 anni e il servizio militare prestato.

Io comprendo che il contadino, il manovale, il pastore, a 30 anni saprà forse attendere meglio ai suoi interessi privati. Ma che ha che fare ciò con la vita politica del paese e con i bisogni di questo? (*Conversazioni, commenti*).

E per l'altro requisito, del servizio militare, si concede il voto a coloro i quali, dopo essere stati due anni sotto le armi, sotto la ferrea disciplina militare, andando a scuola ogni giorno, non sono stati in grado di imparare a leggere e scrivere. Ed è a costoro che si riconosce la capacità di interpretare i supremi interessi nazionali!

L'onor. Presidente del Consiglio appartiene ad una regione la quale, oltre grandi titoli alla riconoscenza italiana, ha il vanto di avere il minor numero di analfabeti. Questi raggiungono cifre davvero sconfortanti in alcune provincie. Ad esempio nella Basilicata il 66 per cento, nelle Calabrie il 69 per cento.

Ella, onor. Giolitti, conosce bene le condizioni dei contadini della sua contrada nativa. Io che ebbi molti anni fa, come volontario di un anno, occasione di stare per parecchi mesi a contatto delle infime classi agricole del Piemonte, serbo tuttora il più grato e vivo ricordo dei nobilissimi sentimenti di esse, della rettitudine profonda dell'animo loro, del senso di ordine e disciplina che le ispira, della tenacia dei loro propositi e soprattutto del loro grande fraterno affetto all'esercito! (*Benissimo*).

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non conosce le infime classi delle città e delle campagne di altre contrade italiane. Io ho, onorevoli colleghi, il più benevolo rispetto per quelle classi popolari e davvero non comprendo il disprezzo, il sussiego che altri possa mostrare verso di esse. Anche il lavoro più umile, onestamente esercitato, nobilita altamente la personalità umana e merita simpatie ed amorevoli, fraterne sollecitudini. Ma ciò non deve farci dimenticare la realtà.

Le nostre classi più umili, sia nelle città che nelle campagne, hanno ammirabili virtù di parsimonia, di sacrificio, di abnegazione e di generosi sentimenti, ma sono state durante lungo corso di secoli nel più profondo abbandono, nel maggiore avvillimento, soggette a prepotenze feudali, vittime dell'ignoranza e della

superstizione. (*Benissimo*). Esse sono come un metallo prezioso su cui attraverso i secoli si è venuta formando una rozza scorie che occulta e comprime le loro virtù. (*Approvazioni*).

Il deputato Alessio, che pure appartiene ad una delle regioni più progredite d'Italia, diceva a la Camera dei deputati: « Analfabetismo è sinonimo d'ignoranza, significa incoscienza, completa soggezione dell'individuo, impossibilità di garantire e affermare il proprio giudizio ».

Non voglio citare le pagine eloquenti della relazione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno e delle isole, perchè mi ripugna profondamente esprimere severi giudizi su essi che non hanno alcuna colpa della loro ignoranza. Mi sembrerebbe offendere ingenerosamente una immeritata sventura. Credete voi che quelle classi abbiano la benchè minima nozione della vita politica del paese? Se voi domandate ad uno dei nostri contadini: « quale è l'ufficio del deputato? » vi sentirete forse rispondere che consiste nell'interpretare e nel giudicare dei bisogni della nazione? No, a la loro mente il deputato non apparisce che come un mero dispensatore di grazie e di favori e non serve ad altro che a fare raccomandazioni! Come si può affermare che il misero contadino, il bracciante, il pastore, il *cafone*, il *caruso*, possano davvero giudicare dei bisogni della nazione?

Le relazioni ministeriali e parlamentari su questa riforma inneggiano ad essa come altamente liberale e democratica. Ma veramente il giudicare della capacità di un individuo, ad esprimere con coscienza e liberamente il suo voto, costituisce questione di libertà e di democrazia?

A me pare che la libertà e la democrazia non vi entrino nè punto nè poco e che l'invocarle a proposito di questa riforma sia un semplice artificio. Giuseppe Mazzini scriveva: « Il suffragio universale laddove non s'illumina con una educazione nazionale è metodo sterile ed incerto ». E lo stesso Presidente del Consiglio dichiarò nel discorso poco anzi citato: « Non credo che l'ignoranza sia mai stata amica della libertà e del progresso ». I partiti estremi hanno votato questo disegno di legge con ben poco entusiasmo. L'onorevole Turati nella seduta dell'8 maggio esclamò: « La ri-

forma, democratica per definizione, è ridotta negli effetti alla più reazionaria che sia possibile!» Quale luce di pensiero, quale forza di sana e vigorosa democrazia potrà scaturire da i numerosi collegi elettorali, nei quali gli analfabeti rappresenteranno la grande maggioranza degli elettori?

A me sembra che l'attuale proposta di legge aggravi soprattutto alcuni mali della nostra vita politica ai quali più interesserebbe provvedere.

Il Conte di Cavour, presentando il 24 giugno 1858 un disegno di legge di riforma elettorale, diceva: «Le tradizioni di onore e il sentimento degli alti doveri bastarono per lo passato ad allontanare dalle elezioni gravissimi abusi per cui altri popoli videro presto declinare a rovina i loro ordini».

Dai tempi di Camillo Cavour quanto sono andati peggiorando i nostri costumi elettorali! Il deputato Alessio nel 9 maggio diceva: «Il contadino da noi non ha alcun senso di dignità civile. Egli troverebbe assurdo non giovarsi di questa occasione (cioè dei comizi elettorali) che gli offre certamente un guadagno. Vota per il maggior offerente». Un altro deputato, l'onor. Chiesa, narrava con nobilissima franchezza: «Ho visto alla porta di una sezione del mio Collegio che alle tre non aveva ancora votato nessuno. Erano tutti sulla piazza, aspettavano l'ultima ora per prendere il prezzo più alto. Ho visto grandi elettori telegrafare: «Autorizzatemi ad aumentare il prezzo dei voti».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno (interrompendo)*. Ma quelli sono gli elettori attuali! (*ilarità*).

MAZZIOTTI. Si immagini, se per gli elettori attuali si giunge a questo punto, che mai avverrà quando dovranno votare oltre due milioni di gente misera ed ignorante! Ed un altro deputato raccontava alla Camera che in alcuni Collegi si è giunti a costituire Comitati per offrire la candidatura e nelle discussioni di questi Comitati, ove erano alcuni maggiorenti del paese, si è pubblicamente dibattuta e si è anche determinata la somma da domandare al candidato perchè potesse porre la sua candidatura!

L'onor. Presidente del Consiglio obietta: ma questo accade con gli elettori attuali! Si potrà forse sostenere che, quando l'elettorato sia esteso

alle masse più misere ed ignoranti, questa condizione di cose potrà migliorare?

L'allargamento del suffragio a queste infime classi sociali accrescerà inoltre in modo enorme le illecite ingerenze parlamentari.

Io fo appello a coloro che son venuti in questo alto Consesso dopo aver passato vari anni nella Camera elettiva: essi potranno attestare al Senato quale tormento, quale fastidio opprimente sia la ressa degli elettori intorno ai deputati per chiedergli grazie, favori, raccomandazioni!

Il lavoro improbo, umiliante, di ogni ora, di ogni istante, cui sono costretti i rappresentanti del paese assorbe l'opera loro, li asservisce al Governo ed ai prefetti, li distrae dalla funzione legislativa, rende impossibile il leale sindacato dell'azione del potere esecutivo, perturba profondamente ed inquina l'amministrazione e la vita politica italiana.

Ora quando a questo deputato voi avrete dato un assegno, quando gli avrete concesso anche una somma annuale per le spese di corrispondenza elettorale, quando questo deputato lo chiamate a sollecitare gli elettori per la dichiarazione della candidatura ufficiale, a designare i suoi rappresentanti per le numerose sezioni del collegio, voi lo rendete sempre più schiavo delle innumerevoli ed umilianti esigenze degli elettori. Pensate, onorevoli colleghi, che, secondo i computi della relazione ministeriale, la media degli elettori per ogni collegio sale da 6000 a 16,000, cioè circa il triplo del numero attuale.

Uno dei grandi studi della Commissione parlamentare è stato il metodo di far votare gli analfabeti e l'autorevole autore della relazione parlamentare ha convocato a consiglio i funzionari più esperti della Segreteria della Camera dei deputati costituendo di essi un ufficio che egli ha chiamato Ufficio tecnico elettorale!

L'onor. Bertolini, nell'escogitare il metodo della busta chiusa con le molteplici numerazioni e firme, cui essa è soggetta, ha dimenticato la massima, che egli stesso cita, del Romagnosi, cioè che nelle leggi di grande importanza politica, conviene guardarsi da meccanismi complicati. Quale meccanismo più complicato, più fastidioso di quello che si è ora prescelto?

In ogni articolo del disegno di legge si rin-

vengono disposizioni oscure, complicate, incomprendibili; mi limiterò a leggere solo l'art. 75 del nuovo testo unico:

« Appena accertata la costituzione dell'ufficio, il Presidente estrae a sorte le cinque cifre che, nell'ordine stesso in cui sono estratte, concorrono a formare il bollo di cui all'art. 58 ». E fino a questo punto si comprende. Ma l'articolo seguita: « ed estrae parimenti a sorte il numero progressivo delle centinaia di buste, in corrispondenza delle centinaia degli elettori iscritti nella sezione da essere autenticate dagli scrutatori designati dal Presidente ». Francamente, nella mia scarsa intelligenza, io non comprendo quel che si vuol dire.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo hanno capito tutti alla Camera!

MAZZIOTTI. Non solo io, ma anche molti colleghi, non lo hanno compreso, ed è assai probabile che non lo comprendano i futuri presidenti delle migliaia di seggi elettorali!

Si è inventata la famosa busta chiusa, per evitare l'inconveniente notissimo della scheda girante. Ora tutti sanno che la scheda girante serviva unicamente per far votare gli analfabeti indebitamente iscritti nelle liste. A che scopo questa busta ora che si concede ad essi il suffragio?

Immaginate, onorevoli colleghi, quale singolare spettacolo offriranno le nuove elezioni! Migliaia di contadini, di pastori, di miseri manovali arrivano innanzi al presidente del seggio compunti, umiliati di trovarsi in presenza di così autorevoli persone, con sette od otto schede in tasca tra le quali dovranno scegliere!

Ma come potranno scegliere se non sanno leggere? (*Interruzione del senatore Senise*).

Vengo all'interruzione dell'on. Senise. Il disegno di legge faculta ciascun candidato a stabilire sulle schede un contrassegno. Ora è facile prevedere un ingegnoso artificio. Un candidato, che abbia poca probabilità di riuscita, e certo non ne mancheranno specialmente dopo la concessione dell'indennità, può porre sulle schede che portano il suo nome lo stesso contrassegno del candidato più forte. Ed allora, come potrà scegliere tra le varie schede l'analfabeta?

Altri molti imprevedibili artifici saprà escogitare la malizia umana!

Voi col sistema adottato volete risolvere un problema che è assolutamente impossibile di risolvere, cioè di far leggere a chi non sa leggere.

Due altre considerazioni ed avrò finito.

Coll'art. 13 del disegno di legge, voi concedete l'elettorato amministrativo a tutti gli elettori politici. Ma come si farà per le elezioni amministrative? Nelle grandi città bisogna votare per 80, 60 candidati!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si è estesa questa legge alle elezioni amministrative; si è dichiarato che se ne farà un'altra.

MAZZIOTTI. Qualunque sistema di voto possiate scegliere per le elezioni amministrative non può assolutamente rimuovere la difficoltà! (*Commenti*). L'analfabeta dovrà votare ciecamente una intera lista, non potrà introdurre modificazioni, cambiare anche un solo nome di candidato. Ed allora che specie di voto sarà mai questo?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Studieremo questa difficoltà in occasione della legge che faremo.

MAZZIOTTI. Ma non si riuscirà a risolvere questo problema.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed io lascerò il posto ad un altro.

MAZZIOTTI. Molti deputati hanno votato il presente disegno di legge nella fiducia che si addivenga presto allo scrutinio di lista su larga base per emancipare i rappresentanti del paese da le pretese elettorali, e da le indebite ingerenze e per dare a le elezioni un carattere veramente politico. Coloro, che hanno questa fiducia, si sono illusi completamente, poichè la concessione del voto a chi non sa leggere e scrivere rende impossibile l'adozione dello scrutinio di lista, non potendo l'analfabeta variare in alcun modo i nomi in una scheda che comprenda parecchi nomi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'idea dello scrutinio di lista fu respinta.

MAZZIOTTI. Respinta, no! Riservata.

I nostri migliori parlamentari hanno dato sempre un nobilissimo esempio nelle elezioni; dopo aver esposto francamente il proprio programma, si sono allontanati dignitosamente per

lasciare a gli elettori la piena libertà del loro voto.

Il disegno di legge crea adesso un meccanismo, per il quale il candidato assume una ingerenza diretta, interviene personalmente nelle operazioni elettorali. Egli deve raccogliere, o far raccogliere, un numero di due o trecento firme per la dichiarazione ufficiale di candidatura; deve scegliere i suoi rappresentanti per ciascuna sezione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è obbligatorio.

MAZZIOTTI. È vero, ma lo faranno: evidentemente c'è tutta la convenienza e la tentazione di farlo. Non sono costretti, ma sono invitati, ed il loro interesse li consiglierà ad accogliere ben volentieri l'invito, a raccogliere le firme per la dichiarazione della candidatura; a scegliere per ciascuna sezione, delle 30 o 40 sezioni che potranno costituire il collegio, un rappresentante ed un supplente, a compilare sedici mila schede almeno, poichè in media il numero degli elettori per ogni collegio sarà di sedici mila. Il candidato dovrà provvedere al contrassegno delle schede, tanto caro al mio egregio collega l'onor. Senise. Tutte queste attribuzioni, si obietta, possono essere fatte, anzichè dal candidato, dai comitati elettorali. Ed è vero. Ma specialmente nei collegi rurali non si è soliti di costituire comitati, si formano d'ordinario nelle grandi città ed importano una spesa non lieve, che cade naturalmente sul candidato. Nei collegi di campagna, che sono poi il maggior numero, si fa a meno di comitati; per ciascun comune qualche amico del candidato provvede da sè alla propaganda in favore di esso!

VISCHI. Era un Comitato.

MAZZIOTTI. ...No, non era un Comitato: i singoli amici. Lei è maestro in queste cose e la sua autorità ha molto peso sull'animo mio.

Il disegno di legge, per garentire la sincerità delle operazioni elettorali, conferisce ai magistrati la presidenza dei seggi. Utile e saggia proposta! Ma dai più alti magistrati, si scende fino ai conciliatori, ai vice-conciliatori, ai cancellieri ed ai vice-cancellieri.

Io non voglio dir nulla di men che riguardoso verso queste classi benemerite di funzionari, ma credete voi che in mezzo al turbine delle passioni dei piccoli comuni, in mezzo

alle aspre lotte elettorali dove intervengono i maggiorenti del paese, possa avere qualche prestigio ed autorità la parola di un modesto vice-cancelliere o vice-conciliatore? E noti il Senato che l'art. 84 del disegno di legge dà ai nuovi presidenti dei seggi la facoltà di risolvere da soli tutte le controversie che si presentano nelle operazioni elettorali.

Io ricordo che quando fu per la prima volta, nelle elezioni amministrative, data la presidenza dei seggi ai magistrati, nonostante che essi avessero per il loro ufficio continua abitudine di interpretare le leggi, si trovarono a fronte di innumeri difficoltà.

Ora, quando una specie di dittatura dei seggi elettorali è conferita ad un modesto vice-cancelliere o vice-conciliatore, ditemi, quale fiducia si può avere affidando esclusivamente al suo giudizio la risoluzione delle controversie elettorali?

Questo disegno di legge è venuto purtroppo assai tardi dinanzi il Senato. Il Governo — è giusto e doveroso dirlo — non ha esercitato su noi la benchè minima pressione, lasciandoci completa libertà di esame e di discussione. Ma se non vi è stata la pressione del Governo ve n'è stata un'altra assai inesorabile: la pressione dell'ora. La legge del 1882 tenne occupato il Senato per parecchi mesi, formò oggetto di lunghi studi e diede luogo ad una splendida relazione dell'onor. Lampertico e fu discussa per ben molte sedute: è bene ricordarlo a coloro i quali oggi, alla seconda seduta, già si mostrano impazienti del voto.

Voci. No, no!

MAZZIOTTI. Il disegno di legge di allora fu emendato dal Senato e tornò alla Camera, l'attuale è venuto a noi il 28 maggio, ed in questo breve tempo, cioè nei pochi giorni decorsi dalla fine di maggio ad oggi, già è stato studiato dai colleghi, discusso dagli Uffici e, dall'Ufficio centrale, già è stata presentata la relazione e siamo qui a discuterlo. Tutto questo in pochi giorni! Al Senato è mancata evidentemente la opportunità di un esame accurato, sereno, completo di questo disegno di legge. (*Commenti*).

Ora a me sembra che questo nuovo codice elettorale il quale ha dato luogo a tanti dubbi da parte dell'onor. Finali, e dell'onor. Arcoleo, sia farraginoso, comprenda disposizioni compli-



cate, oscure, difficili ad attuarsi, risenta di una certa fretta, e di una insufficiente preparazione.

Oh! certo se il Senato avesse potuto esaminarlo più serenamente, con maggior agio, lo avrebbe notevolmente migliorato, come migliorò, ed è stato da tutti riconosciuto, l'importantissimo disegno di legge sulla scuola. (*Approvazioni*).

E conchiudo. Molti han cercato di indovinare le conseguenze di questo disegno di legge. Qualcuno ha accennato a risultati catastrofici. No, non esageriamo! L'Italia è assisa su tali basi granitiche, che non può temere catastrofi da alcuna riforma elettorale. Ma, pur messa da banda ogni esagerazione, non si può disconoscere che alcune gravi conseguenze verranno da questo disegno di legge. L'onor. Bertolini chiude con queste parole la sua relazione. « L'applicazione della legge, quale uscirà dalle vostre discussioni, non potrà inaugurare un'era d'intemerata attività elettorale ». Ma non siamo neanche adesso in un periodo d'intemerata attività elettorale! Che bisogno c'era di dirlo? Oh! queste parole di colore oscuro, rilevano abbastanza il pensiero del relatore! E lo chiari completamente un deputato socialista, l'onorevole Bonomi, il quale nella seduta del 4 maggio diceva: « Forse noi avremo in talune plaghe esplosioni di superstizione e di fanatismo; forse laddove la plebe non sarà sorta ancora a popolo, sarà preda di audaci, a cui farà difetto ogni scrupolo; forse certe collere che ora scoppiano violente, daranno dei frutti malsani a quest'assemblea ».

Al contrario un ottimista, un altro oratore, socialista, aveva sentenziato: « Gli analfabeti rinnoveranno la vita politica italiana ». (*Commenti, ilarità*).

Io desidero, o signori, con tutto il cuore, l'elevazione delle classi più umili alla vita politica ed ho votato con grande entusiasmo i sacrifici che il Governo, con patriottico pensiero, chiese al Parlamento a beneficio della scuola. Io credo però che allora soltanto le più umili classi potranno rendere utili benefici alla Patria quando esse saranno redente dall'ignoranza e dalla superstizione. (*Benissimo*). Finchè ciò non avvenga, esse saranno una fonte di maggior corruzione per la vita politica italiana. (*Bene*). Attendiamo, o signori, e non sarà lungo l'attendere, che la scuola, alla quale abbiamo de-

dicato tanti sacrifici, inizi l'opera sua, elevi e redima queste classi, perchè allora soltanto avremo assicurato il loro utile concorso alla grandezza e alla fortuna della Patria. (*Approvazioni - Applausi vivissimi e prolungati - Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Provvedimenti pel credito agrario e per i danni delle alluvioni e mareggiate in Liguria ».

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Approvazione del piano regolatore della città di Milano ».

PRESIDENTE. Do atto agli onor. ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi agli uffici per il necessario esame.

GORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dell'Ufficio centrale sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a tutela e a incremento della produzione zootecnica nazionale;

Provvedimenti per la produzione e l'industria serica.

BUSCEMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSCEMI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Concessione di indennità di disagiata residenza durante l'esercizio finanziario 1912-913 agli impiegati civili di ruolo che prestano servizio nei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni dell'Ufficio centrale sui seguenti disegni di legge:

Convalidazioni dei Regi decreti sulle importazioni ed esportazioni temporanee e facoltà al Governo di disciplinarle con nuove disposizioni;

Conversione in legge dei Regi decreti 24 dicembre 1911, n. 1479, 31 dicembre 1911, n. 1426, e 18 gennaio 1912, concernenti modificazioni alle norme per il funzionamento dell'unione messinese ed altri provvedimenti riguardanti i comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Gorio, Buscemi e De Cupis della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge: « Riforma della legge elettorale politica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Onorevoli senatori!

Ho ascoltato con la massima attenzione il discorso notevolmente accurato e critico dell'onorevole Mazziotti. Egli nulla ha ommesso che potesse valere come mezzo, più o meno efficace, per combattere questo disegno di legge. Ha richiamato tutti i precedenti storici, che giudicava favorevoli al suo assunto; ha ricordato opinioni e giudizi di illustri parlamentari, specialmente nei dibattiti memorandi che ebbero luogo nelle due Camere per la riforma del 1882, e mise a confronto anche le opinioni, che dichiarava contraddittorie, dello stesso on. Giolitti.

L'on. Mazziotti ha iniziato il suo discorso dal 1881, cioè dalla relazione Zanardelli. Egli disse: « Badate, il suffragio universale non lo voleva lo Zanardelli, nè coloro che sostenevano la sua tesi; accettava solo quell'allargamento di voto quale risulta dalla legge pubblicata nel 1882 ».

Bisogna però confessare che se vi è regime che debba seguire la legge del progresso è il costituzionale. La natura del Governo rappresentativo prende forma e valore dalla legge elettorale. Lo Statuto che determina in modo preciso alcune forme del sovrano potere, lascia invece libera

la via a sostanziali mutazioni per mezzo della legge elettorale. Il cambiamento, la evoluzione economica, intellettuale e morale della nazione porta alla evoluzione politica, e questa si manifesta nella legge elettorale, che determina la maggiore o minore partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. L'elettorato è il mezzo sicuro per mettere in equilibrio ed in rapporto di conforme progresso Nazione e Parlamento. E molto più quando come tra noi lo Stato ha assunto caratteri di vera democrazia. In queste condizioni la rappresentanza parlamentare deve essere il prodotto del voto popolare; il suffragio universale è una fatale evoluzione sociale, come le grandi evoluzioni della materia sismica.

Conseguenza di queste premesse che ritengo non consentano discussione è, che i giudizi anche degli uomini di Stato, bisogna esaminarli in rapporto alle condizioni del tempo.

Nel 1848 l'elettorato era principalmente fondato nel *censo*, perchè nella proprietà il legislatore riteneva fosse la maggior garanzia per la stabilità delle libertà che si largivano, senza trascurare il coefficiente della cultura. Gradatamente il Paese ha progredito e dopo 34 anni si riconobbe la necessità di allargare la capacità al voto, da quintuplicare il numero degli elettori colla legge del 1882. Non si credette allora di giungere fino al suffragio universale, ma si fece un gran passo; si abbassò il limite di età da 25 a 21 anni, si richiese un minimo di istruzione ed anche il censo fu molto ridotto.

Ma il paese non si fermò e continuò il suo progresso e seguendo la fatale legge della evoluzione anche politica, gli uomini parlamentari e statisti dovettero mutare i loro giudizi, senza poter perciò essere accusati di inconseguenti.

L'on. Mazziotti ha ricordato il 1881, ed anch'io lo ricordo con compiacenza, perchè nel 1881 militavo nella Camera dei deputati nelle file della Sinistra, che aveva nel suo programma la grande riforma elettorale; ricordo anzi qualche cosa di più, che potrebbe, per un certo rapporto, suffragare il concetto dell'onorevole Mazziotti.

Nel 1881 l'on. Crispi, che rappresentava la parte battagliera della Sinistra, fece la proposta del suffragio universale col voto esteso a tutti i maggiori di ventun anno che sapessero leggere e scrivere. E qui l'on. Mazziotti dirà: Vedete, lo stesso Crispi riconosceva che

era necessaria assolutamente questa presunzione di capacità, di saper leggere e scrivere!]

No, onor. Mazziotti, non era una presunzione di capacità; l'on. Crispi aveva voluto il *saper leggere e scrivere* come l'unico mezzo, che nel momento poteva escogitarsi, per ottenere la sincerità e la libertà del voto; come mezzo meccanico per esprimere il voto, ma non già come criterio di capacità.

L'onor. Crispi ed i 159 che votarono con lui, ritenevano che si dovesse arrivare sollecitamente al suffragio universale considerando che cinque anni prima si era votata la legge per l'istruzione obbligatoria, e si aveva speranza e fiducia che una legge, così eminentemente di carattere civile, dovesse avere la più sollecita esecuzione ed apportare il beneficio di redimere il paese dalla vergognosa piaga dell'analfabetismo. Ma purtroppo abbiamo avuto la più dolorosa delusione. Sono trascorsi trentasette anni e dobbiamo fare questa constatazione sulle condizioni del nostro paese.

Il paese ha progredito anche nelle classi più umili. Io che vivo in un'isola, la quale certo dà un contributo grande all'analfabetismo, ho dovuto constatare il progresso anche nei lavoratori della terra, che si ritengono i più refrattari al progresso; non sono più quelli di trenta anni fa, sono più accorti e relativamente evoluti. Il paese ha progredito in tutto e dappertutto, ove più ove meno, ma ha progredito, ed è perciò più evoluto a causa del movimento continuo colla facilità delle comunicazioni. Ma dolorosamente le statistiche ci dicono che l'istruzione non procedette ovunque di pari passo. Sussiste ancora l'analfabetismo nella scala che varia dal 16 per cento in Piemonte al 69 per cento in Calabria e nelle Puglie.

A togliere questo stato così grave, hanno ora seriamente pensato Governo e Parlamento colla gran legge sull'istruzione elementare e popolare, non limitandosi solo ad una enunciazione di principi, ma accordando i mezzi necessari. E mi è grato notare la coincidenza della legge sull'istruzione popolare colla legge elettorale; questa contemporaneità delle due leggi dà il carattere di temporaneità alle disposizioni legislative per gli analfabeti. L'onorevole senatore Garofalo rimprovera gli analfabeti, addebitando a loro la colpa, anzi piena volontà di rimanere nella ignoranza, ignobile plebe, egli dice, che

nulla può chiedere e nulla le si deve concedere che abbia tratto alla partecipazione indiretta nel governo dello Stato.

No, onor. Garofalo, dobbiamo esser giusti, non è colpa loro, è colpa nostra, perchè, paghi di proclamare l'obbligatorietà dell'istruzione, non ne abbiamo apprestato i mezzi, e maggiori ostacoli alla istruzione crearono coloro che del governo e dell'amministrazione del comune avevano costituito un feudo. Non si curarono di fornire scuole, fissando stipendi irrisori si allontanarono gli insegnanti, studiarono ogni mezzo per impedire l'istruzione per conservarsi più sicuri il dominio, approfittando della condizione di isolamento, in cui molti paesi si trovavano per difetto di comunicazioni. Lo ripeto, l'accusa lanciata è ingiusta.

Ma si è detto: qualunque sia la causa l'analfabetismo permane, e non si può dare il dritto all'elettorato a coloro che mancano della richiesta capacità.

La capacità! Questa è la famosa parola che si commenta, si allarga, si restringe, e si volge in tutti i sensi.

Io, signori senatori, ricorderò l'opinione di Guizot, egli diceva: « La capacità dell'elettorato è un fatto indipendente dalla legge, che essa non può creare nè distruggere, ma deve riconoscere; la capacità, in qualunque modo, in qualunque senso si manifesti o si riveli, costituisce il dritto all'elettorato ».

La capacità elettorale non è una capacità che si debba esercitare dal cittadino quasi isolato, che si debba esercitare coi propri mezzi preacquisiti. No, è una capacità, che si svolge al contatto di tutte le emulazioni, delle influenze, delle discussioni; basta che l'elettore abbia l'attitudine di intendere e di poter scegliere il candidato che risponda ai suoi criteri.

Credete pure, all'analfabeta italiano non manca il buon senso, non manca l'intuito al bene, ha una sagacia, che spesso si invidia da coloro che si credono più avanti.

L'analfabeta non sa leggere, ma ha orecchie per ascoltare, ed ascolta con attenzione, quanto legge il figlio, il fratello o l'amico, ascolta quanto legge il parroco, o quanto legge il medico od il segretario comunale, ascolta quanto leggono e predicano i propagandisti di ogni colore, ascolta tutti e tutto, e ne prende

norma per dare il voto coll'intuito del buon senso.

Non è perciò lecito affermare che all'elettore manchi la capacità del voto nelle elezioni politiche.

L'Italia ha progredito coi frequenti scambi, coi facilitati mezzi di comunicazione, colle correnti emigratorie, col meraviglioso risveglio nelle industrie e nell'agricoltura; anche i modesti contadini hanno progredito.

Gli oppositori, per riuscire nel loro intento, per comodo di causa, direbbero i causidici, foggiano l'analfabeta, sul tipo di un cretino, senza alcuna attitudine di intelletto, di volontà e di coscienza. Lo vogliono ridotto in tali condizioni, da non esser capace neppure a metter una scheda nella busta. Mi limito a dire che ciò è troppo!

Questo disegno di legge consente l'elettorato a coloro che hanno raggiunto i trent'anni di età, e si fissa quest'età, come una presunzione, non equivoca, di capacità acquisita nella lotta quotidiana della vita, e nella società per quanto ristretta possa essere. Osservo che il limite di trent'anni non è una suggestione d'oggi, ma l'età di trent'anni, come criterio di discernimento, era indicato anche dallo Spaventa e dal Bonghi.

Si replica però che non sapendo scrivere non può con indipendenza e sincerità manifestare il suo voto.

Certo la scrittura fu il meraviglioso mezzo che, nelle prime luci della civiltà, inventò l'uomo per poter esprimere ed imprimere i suoi pensieri, e poterli anche conservare impressi a lungo, e di questo mezzo mancano gli analfabeti. Ma perciò debbono escludersi dall'elettorato, quando in loro si riconosce la capacità di intendere e di volere? No di certo. È dovere in questi casi di escogitare ed apprestare un mezzo col quale l'analfabeta possa manifestare il suo voto. Se vi è un disgraziato cui sia mancato uno dei due arti inferiori e non possa perciò muoversi, la scienza e l'arte gli apprestano il mezzo per potersi muovere e camminare. Del pari il legislatore deve all'elettore che non sa scrivere, apprestare il mezzo che supplisca a questa deficienza, direi meccanica, di poter manifestare quello che pensa e vuole.

In questo momento è anche atto di saggezza politica, per togliere la stridente differenza tra

regione e regione alla partecipazione dei cittadini alla funzione dell'elettorato a causa dell'analfabetismo.

E qui si è affaticato e tormentato l'ingegno di molti onde poter trovare un mezzo il più semplice, che meglio si presti per poter l'elettore analfabeta esprimere il suo voto con la possibile garanzia di libertà e di sincerità; dalle schede di diversa forma, dalle buste si arrivò ai mezzi meccanici che chiamerò votometri.

Ma cadauno di questi mezzi, sottoposto ad accurato esame, ha presentato inconvenienti e difficoltà. Ma pure bisognava sceglierne uno, se non vogliamo imitare il grande analfabeta Bertoldo; nè possiamo fermarci solo perchè non si trova un mezzo ideale, che non si potrà mai trovare. Basti notare che neppure collo scrivere si assicurò la sincerità del voto, e potrebbe anzi dirsi che questo mezzo precipuo per manifestare il voto, ha dato campo alle maggiori frodi, in diverse forme. Dalla Commissione che diligentemente esaminò e studiò questo disegno di legge alla Camera fu proposta la votazione per scheda stampata con una busta che chiamerò Bertolini dal suo inventore, e la Camera l'accettò e l'accettò il Governo, ed io l'accetto come un esperimento pur avendo molti dubbi che sia questo il metodo migliore; lo vedremo alla prova.

Il metodo migliore, il più sicuro, sarebbe il voto palese, sarebbe la massima prova del coraggio delle proprie convinzioni e della indipendenza. Ma certo non possiamo noi chiedere questo agli elettori, mentre tutte le assemblee, a principiare dalle legislative alle più modeste di società commerciali, adottano il voto segreto. Sarà questo certo il prodotto della evoluzione del corpo elettorale, che diventerà sempre più intelligente e cosciente. Ma nelle condizioni attuali non è possibile: una proposta in questo senso avrebbe indubbiamente compromesso la legge.

Io non credo che l'allargamento del voto conduca necessariamente alla formazione dei partiti. I partiti hanno e devono avere vita propria, ma credo che l'aumento così considerevole di elettori obbligherà i partiti a delinarsi meglio, a modificarsi, pur conservando i criteri fondamentali, e disciplinarsi. Il voto coi partiti disciplinati diventa palese, perchè conoscendo i partiti e le persone che li rappre-

sentano e li seguono si palesa il voto; si saprà, a modo di esempio, chi combatte sotto la bandiera dell'on. Giolitti o dell'on. Sacchi. (*Si ride*).

Si osserva che questo disegno di legge ammette già il voto palese, quando si stabilisce la presentazione del candidato con un numero di firme di elettori non minore di 200. Sono 200 elettori che hanno già manifestato il voto. Ma non è così; quelle firme per la presentazione sono firme di compiacenza palese, hanno l'aspetto dei nostri voti per la presa in considerazione, che poi alla votazione in merito si convertono in tante palle nere.

Riconosciuto che anche gli analfabeti che abbiano raggiunto l'età di 30 anni, hanno diritto al voto, come metodo di votazione ritengo si possa sperimentare la scheda e la busta, quali furono proposte.

Gli analfabeti maggiori degli anni 21 godranno del diritto del voto se abbiano prestato il servizio militare, perchè quel servizio è la migliore scuola per ispirare negli animi onesti e generosi dei nostri operai del campo e dell'officina i sentimenti del dovere, dell'onore e del sacrificio.

L'on. senatore Mazziotti si compiacque nel voler dimostrare che il presidente del Consiglio è in contraddizione con sè stesso ricordando discorsi di tempo relativamente lontano al riguardo del voto popolare e degli analfabeti. La risposta ce la fornisce l'antica ma sempre vera sentenza: *tempora mutantur et nos mutamus in illis*. Ciò che non si credeva neppure utile alcuni anni fa, ora si impone come necessario. Ricordò pure la legge presentata dallo stesso on. Giolitti nel 1909, nella quale non si parlava punto di suffragio allargato. Il presidente del Consiglio era, allora, specialmente preoccupato delle frodi, degli abusi che si commettevano dai seggi elettorali contro la sincerità dell'elezione; potrei dire che si consumava il furto dello stallo di deputato sottraendo ed aggiungendo indebitamente i voti, od usando anche atti di violenza con illegale proclamazione di chi non dovea essere eletto; a ciò voleva provvedere nel momento l'on. Giolitti.

Ma nel 1910 l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, presentò una legge che toccava l'elettorato in timida misura con piccoli mezzi: e pur così riconosceva necessario un allargamento del voto, perchè dal 1882 erano trascorsi 30 anni

ed il paese avea progredito. Ma la questione era posta. L'on. Giolitti col vero intuito di uomo politico e di statista, sorse dal banco di deputato ed affermò che il Paese aveva diritto ad un suffragio molto più largo, in rapporto ai passi meravigliosi che aveva fatto lo stesso paese nella via del progresso, e salito al potere, presentò questo disegno di legge, che al primo annunzio destò sorpresa e critiche, e che poi raccolse tanto consenso alla Camera.

Non posso a questo punto non ricordare le parole del Lord Macaulay quando in Inghilterra si discuteva nel 1887 la grande riforma elettorale per consentire il voto alle classi artigiane. Egli diceva: « Facciamo ora questa riforma perchè il cuore d'Inghilterra è sano ».

Posso oggi io con tranquillo animo dire: Onorevole Giolitti, voi avete presentata questa grande riforma dell'elettorato perchè il cuore d'Italia è sano.

Questa convinzione l'avevate attinta specialmente dalla meravigliosa rivelazione del progresso dell'Italia in occasione della gloriosa celebrazione del cinquantenario. Si è manifestata la potenza dell'Italia nelle industrie, nella progredita agricoltura, nei mezzi di scambio e di trasporto, nelle diverse forme di istituzioni di carattere sociale, nelle cooperative, nelle varie associazioni di lavoro e di risparmio, e tutto ciò era frutto di un costante progresso. Onorevole Giolitti, voi avete dovuto riconoscere che era arrivato il momento opportuno per chiamare il popolo ad una larga partecipazione al regime della Nazione, e con questo mezzo rendere più salde le istituzioni e più sicuro il progresso del paese.

Signori senatori! È stato detto dagli on. colleghi Garofalo e Mazziotti che questa riforma fu un atto di deferenza ai partiti estremi, un pegno quasi di alleanza. Affermazione ingiusta: ciò fu detto quando presentò la riforma l'onorevole Luzzatti, ma l'on. Giolitti la annunciò dal banco dei deputati, e la annunciò, lo ripeto, perchè la riteneva opportuna e necessaria.

Il senatore Garofalo rilevò che questa riforma non era richiesta dalla nazione; nessun movimento nel paese, non dibattiti nella stampa, non petizioni, non comizi, nulla, assolutamente nulla.

Ma a mostrare che era sentita la necessità della riforma, basterebbe il disegno di legge

presentato dal ministro Luzzatti. Onor. Garofalo, le grandi mutazioni nell'elettorato debbono farsi quando il tempo e le condizioni del paese le consigliano, non si deve attendere che il movimento riformista venga clamorosamente dalle masse; allora Governo e Parlamento dovrebbero subirle come vinti, ed i partiti popolari, che ella teme, le darebbero il significato di una vittoria dovuta alle proprie forze. All'incontro, quando Governo e Parlamento, ispirati da criteri di politica giustizia, riconoscono il diritto ad una larghissima partecipazione nelle elezioni politiche e chiamano le classi popolari a partecipare col mezzo indiretto del voto al governo del paese, innalzano la condizione morale delle stesse classi, ed esse acquisteranno la convinzione della responsabilità che incombe loro e si stringeranno vincoli benefici tra la borghesia ed il proletariato.

Ora, mi permetto fare poche osservazioni su alcuni emendamenti presentati dalla nostra autorevole e così diligente Commissione e su alcune questioni che ha presentato, lasciandone la risoluzione al Senato.

Prima questione grave è quella di aver escluso dall'esercizio del voto i presidenti e vice-presidenti dei collegi elettorali delle sezioni.

Secondo la esplicita disposizione dell'art. 16, l'elettore non può esercitare il suo diritto che nel collegio nelle cui liste trovasi iscritto, ed essendo prescritto dall'art. 61 che il presidente e vice-presidente non devono essere elettori del collegio ove esercitano l'ufficio, è evidente che non possono votare ove si trovano, e non votano nel proprio collegio perchè non possono ivi partecipare alla votazione per la loro forzata assenza.

Questa questione è gravissima, perchè dai calcoli fatti, tenendo conto del numero delle sezioni, si toglie il voto a circa quarantamila elettori, e potrei aggiungere elettori che presentano le migliori garanzie. Ciò si presenta strano perchè avviene per effetto della legge che chiama al voto il maggior numero di cittadini, e, quel che è più singolare, si toglie il voto a coloro che esercitano un ufficio elettorale al quale non possono rifiutarsi. Invece di un premio si infligge una pena, la privazione temporanea della funzione del voto.

Nel disegno di legge presentato dal Governo quest'inconveniente non si verificava, perchè

non era vietato al presidente o vice-presidente di essere elettore nel collegio di cui faceva parte la sezione elettorale che presiedeva.

Ma la Commissione prima e la Camera poi coll'adesione del Governo, ha ritenuto necessario di stabilire che presidente e vice-presidente non fossero elettori in quel collegio, nel concetto di avere così maggiori garanzie di indipendenza in quei funzionari, che chiamerò elettorali. Si volle che il presidente e vice-presidente fossero designati dal presidente della Corte d'appello nell'ambito di determinate categorie, non elettori nel collegio.

Tutti conosciamo e lamentiamo gli inconvenienti e gli abusi che si commettono col sistema attuale, ed io, che per molti anni alla Camera ho fatto parte della Giunta delle elezioni, ho potuto constatare delle vere enormità. Nelle elezioni lo studio, lo sforzo principale dei partiti era di guadagnare i seggi delle elezioni, perchè, ciò fatto, l'esito era sicuro. Mi permetto accennarvi qualche ricordo.

In una elezione si verificò questo fatto singolare: in una sezione un candidato aveva la maggioranza, e si riuscì ad ottenere il seggio tutto del partito; ma vi era la minoranza che diligentemente sorvegliava e controllava le operazioni dell'ufficio. La situazione era difficile. Come fare la famosa *pastetta*? (adopero questa parola oramai riconosciuta in materia). Si ricorse a questo mezzo: si finse una rissa nella sala, si capisce tra coloro che appartenevano alla maggioranza, ed il presidente credette doveroso fare sgombrare la sala da tutti gli elettori, e così l'ufficio rimase arbitro indisturbato della situazione. Si fece lo spoglio, assenti gli elettori, ed ebbe per risultato miracoloso che il candidato del cuore ebbe l'unanimità dei voti. Ricordo che il candidato soccombente, discorrendo con me, precisamente di quella sezione, mi faceva sapere che tra gli elettori votanti vi era un suo amato fratello, ed esclamava: mi tolsero anche il voto di mio fratello, a provare che mi mancava la fiducia di una persona così cara! Era enorme. (*ilarità - Commenti*).

L'onorevole Mazziotti ci fece gustare qualche saggio delle losche operazioni che si commettono ora, specialmente all'ultima ora. Ricordo che alla Giunta delle elezioni risultò che in due sezioni di un collegio elettorale, alle ore tre e mezzo nella piazza, alle porte della se-

zione, si fece la gara a suon di tromba; si iniziò la gara stabilendo il prezzo del voto a due lire e si arrivò fino ad otto lire come miglior offerta, e gli elettori festanti corsero all'urna.

Non erano masse incoscienti tanto stigmatizzate dagli onorevoli Garofalo e Mazziotti, erano elettori che avevano la coscienza del turpe mercato che si consumava. Erano elettori alfabetissimi. (*ilarità*).

Si credette perciò trovare il mezzo per rimuovere tali pericoli nello affidare la presidenza a persone che presentassero sufficienti garanzie di onestà, indipendenza ed anche certa capacità, e si scelse principalmente il magistrato, e successivamente altre persone sulle quali poteva riposare una presunzione di fiducia. E, sempre conforme a questo concetto, si accordano alla presidenza larghi poteri, a mio avviso, forse eccessivi. Egli nomina il segretario, può fare allontanare i rappresentanti dei candidati, far allontanare l'elettore, chiamare la forza pubblica, e, soprattutto, *uditi gli scrutatori*, egli decide qualunque contestazione nasca.

Creato così con tanti poteri questo presidente, si riconobbe la necessità che costui fosse nel suo ufficio indipendente, e assolutamente estraneo alla lotta elettorale in quel collegio, e perciò non doveva ivi essere elettore.

Conseguenza necessaria è, e doveva essere, che i presidenti o vicepresidenti siano privati in quell'elezione del voto.

Vi era un mezzo: la delega. Vi dico subito che l'istituto della delega nelle elezioni è un istituto sospetto e pericoloso, perchè manca la garanzia della segretezza e sincerità del voto: conosciuto il delegato si palesa il voto del delegante. E poi se ammettete questo dritto nei presidenti, per la impossibilità in cui si trovano di recarsi al proprio collegio, sarete obbligati a consentire lo stesso mezzo a tutti coloro che per cagione di ufficio non possono allontanarsi dal luogo ove si trovano, ed anche a coloro che per malattia sono nella impossibilità di andare a votare, e quest'ultimo caso darebbe luogo a frodi; si moltiplicherebbero gli ammalati o finti ammalati per obbligarli a valersi della delega, onde assicurare il voto. Io non ho fiducia nella elezione per mandato, ritengo sia una garanzia il personale intervento dell'elettore.

Quale la conseguenza che si deve trarre da quanto ebbi l'onore di dirvi? Bisogna o subire come necessità la privazione del voto ai Presidenti o rinunciare alla garanzia che pur si riconosce unanimemente necessaria.

Dissi che il mandato per votare lo ritengo pericoloso. Ma mi si potrà osservare che questo stesso disegno di legge dà facoltà all'elettore che si presenta, ed è nella fisica impossibilità di compiere quanto la legge vuole per dare il suo voto, di valersi dell'opera di una persona di fiducia; questo è vero, ma qui io non trovo i caratteri di una delega; la persona scelta che accompagna l'elettore non fa altro che compiere l'atto meccanico, che non può compiere l'elettore, mettere la scheda nella busta, chiuderla e consegnarla al Presidente.

Un'altra grave questione sollevata dal nostro Ufficio centrale è quella degli ammoniti. Si dice che è immorale ammettere gli ammoniti al voto; includere il loro nome nelle liste elettorali non è una prova di quella moralità del voto elettorale di cui si mena tanto vanto.

Signori senatori, la legge che ammette e disciplina l'ammonizione non è recente. Essa risale al 1865, fu modificata e meglio disciplinata nel 1875 e finalmente modificata ancora nel 1888. Orbene, nel 1882, avvenne la grande riforma della legge elettorale che ha ricordato con eloquenza patriottica il venerando collega e mio amico senatore Finali, si è disciplinata la procedura elettorale, si sono determinati i casi di indegnità all'elettorato. Ebbene, nè il Governo, nè la Camera, nè il Senato hanno incluso l'ammonizione come criterio per la privazione del voto, ed era recente il ricordo dell'ultima legge venuta dal Parlamento sulla pubblica sicurezza che acutizzava l'istituto dell'ammonizione. L'onor. Giolitti, cui non manca l'acume, ed è anche ministro dell'interno e conosce appieno la legge di pubblica sicurezza e le condizioni del paese, presentò questo disegno di legge, designò coloro che per indegnità sono privati del voto, e, cosa singolare, allargando i casi in cui s'incorre quest'indegnità, non figurano gli ammoniti. Nè la Commissione parlamentare, nè l'altro ramo del Parlamento hanno incluso l'ammonizione. È possibile ammettere in tutti una supina, dannosa oblivione, che sarebbe colpa in un legislatore? Ciò non può ammettersi. È d'uopo quindi esaminare se l'operato

del legislatore per lo passato e quanto fece la Camera ora non sia giustificato.

Io ritengo che non è giusto che gli ammoniti, solo perchè ammoniti, siano privati del voto. Il privare un cittadino della funzione elettorale, non può avere che il significato di una pena; ed è assurdo infliggere una pena senza un giudizio che determini la colpevolezza per un fatto che la legge qualifichi reato. L'ammonizione, e lo dice la stessa parola, non è che un solenne avvertimento che l'autorità giudiziaria fa a colui contro il quale l'opinione pubblica manifesta sospetti per reati contro le persone o le proprietà o per oziosità o vagabondaggio. L'avverte e l'ammonisce perchè d'ora in avanti tenga condotta tale da fare allontanare i concepiti sospetti, ed è misura di polizia onde coloro che sono addetti alla pubblica sicurezza ne sorvegliano i passi; ma nulla più di questo.

Sappiamo che l'ammonizione ha luogo principalmente per i vagabondi ed oziosi o meglio per i sospetti di oziosità e vagabondaggio, eppure la legge attuale e questo disegno di legge richiedono per costoro la condanna. Pensiamo che vi sono dei reati per i quali il condannato non perde l'elettorato, e può essere ammonito: e sarebbe strano che all'ammonizione si desse un effetto che non ha la condanna.

Siamo sinceri, la massima parte degli ammoniti subiscono condanne che portano alla privazione dell'elettorato; così la loro esclusione è sicura per il legittimo titolo della condanna. Rimarrebbe l'ammonizione per sospetti di reati contro la proprietà e contro persone che furono assolte, oppure altrimenti abbiano dato motivo a sospetti di partecipazione a reati.

Questi mezzi di polizia basati sul sospetto sono pericolosi, possono diventare spesso, e purtroppo lo furono, armi di partito specialmente nelle lotte elettorali, e, volere o volare, il Governo in queste lotte è il partito più combattivo.

Il Senato certo colla proposta fatta dall'Ufficio centrale si trova in una posizione delicata, perchè non accogliendola parrebbe autorizzasse il voto a persone indegne, immorali, bollate dalla pubblica opinione, mentre, a mio avviso, così non è.

Il Senato nel suo senno giudichi.

Come ho già detto, alla presidenza degli uf-

fici elettorali per le singole sezioni sono chiamati i magistrati e diverse categorie di funzionari collocati a riposo, senza restrizioni per gli impiegati civili, invece per i militari si prescrive che siano di grado non inferiore a capitano, e badiamo che si ammette anche un modesto vice-conciliatore. Non capisco questa diversità di trattamento; questa specie di antimilitarismo. Ed è anche più strano se si pensa che a coloro che prestano servizio militare, questa legge consente il voto anche ad analfabeti, perchè il servizio militare presenta larghe garanzie.

Non formulo l'emendamento proposto dalla Commissione, ma se a questo solo si riducessero le modificazioni alla legge, non le crederei opportune, non toccando l'essenza della medesima.

L'Ufficio centrale ha fatto anche altri due emendamenti che a mio avviso non sono in armonia col sistema organico della stessa legge.

Nel progetto di legge del Governo era obbligatoria la presentazione della candidatura nei modi e forme stabilite. Gli elettori avevano limitata la scelta tra coloro che avevano regolarmente presentata la candidatura; il voto dato a persona che non avesse stabilita la candidatura, direi ufficiale, era nullo. Era un grave obbligo che si imponeva ai candidati anche perchè si richiedeva per la presentazione la firma di 200 elettori; ma in compenso si consentiva di poter avere nelle singole sezioni un rappresentante, e di più di poter avere stampato nella scheda tipo un contrassegno e anche la fotografia, ma una copia autentica di questa scheda doveva esser depositata presso l'ufficio elettorale per servire di controllo alla uniformità della scheda.

La Camera, col consenso del Governo, modificò il sistema, conserva l'istituto della presentazione ma lo rende facoltativo. Quale è la conseguenza di questo nuovo sistema? Che non è assolutamente necessaria la presentazione, e gli elettori possono votare il nome di uno che non solo non si presenta candidato, ma che forse ignora che sul suo nome si possono raccogliere dei voti. Il concetto è questo: l'elettore può votare chi meglio creda ed il suo voto è valido.

Posto ciò, non mi pare possa accogliersi l'emendamento formulato dall'Ufficio centrale, che cioè debba essere sempre presentato il tipo



della scheda, partendo dall'errato presupposto che non possono avere voto che i candidati presentati sia pure all'ultima ora. Se si accettasse l'emendamento, la conseguenza sarebbe che gli elettori non darebbero voto valido, se non è depositato il tipo della scheda. Invece il pensiero del legislatore, lo ripeto, è questo: chi presenta la sua candidatura nei modi prescritti ha diritto di imprimere dei segni nella scheda stampata e deve depositare il tipo della medesima; quando non si presenta la candidatura, si deve usare la scheda stampata senza alcun contrassegno, colle dimensioni e caratteri prescritti.

L'Ufficio centrale presenta un altro emendamento per evitare la distribuzione delle schede nella sala dai rappresentanti dei candidati, perchè ciò potrebbe in certi casi esser causa di disordini, quando è viva e violenta la lotta dei partiti. Ci propone che ogni candidato debba depositare presso l'ufficio di cadauna sezione e sul banco un numero di schede doppio di quello degli elettori iscritti in quella sezione. E qui si cade di nuovo nello stesso vizio di voler imporre atti e formalità ad un candidato che può non esistere, quando gli elettori hanno piena libertà del voto. Chi in questo caso depositerebbe le schede? Se non avviene il deposito delle schede i voti saranno nulli? A me non pare; saranno validi se la scheda ha le dimensioni e la forma prescritta dalla legge, che è la scheda normale.

Sottopongo al Senato ed al Governo queste mie osservazioni, perchè i proposti emendamenti a me non si presentano armonici col sistema che adotta questo disegno di legge.

L'onor. senatore Garofalo disse che con questa legge si faceva un salto nel buio, anzi, soggiungeva, si faceva un salto a piena luce in un precipizio. Nessuna profezia più catastofica di questa.

Ricorderò che in Inghilterra, quando nel 1887 si discuteva la grande riforma elettorale che fu atto politico di pacificazione, in quel Parlamento dagli oppositori si qualificò un salto nel buio. Ma Lord Derby rispose: « Sarà un salto nel buio, ma per mettere le istituzioni sopra una base più ferma e più solida ».

Nel 1881, in questa stessa Aula, un oratore valoroso quanto dotto, provato liberale ma tenace conservatore, il senatore Vitelleschi, espri-

meva in forma cauta il timore che, coll'avanzarsi del suffragio universale, verrebbero a scalzarsi le basi della nostra gloriosa Monarchia. Il senatore Allievi a rispondergli: Onor. Vitelleschi, il suffragio universale non scalzerà la Monarchia ma la rinsalderà nella coscienza del popolo. Da quell'epoca sono trascorsi oltre 30 anni. Le nostre istituzioni sono sempre più salde ed il popolo italiano ha sempre diviso le gioie ed i lutti dei nostri Sovrani. Ricordo il fatto più recente al quale noi abbiamo assistito in occasione del vigliacco e scellerato attentato alla vita del nostro Re. La commozione fu spontanea, generale, immensa in tutte le classi; tutti, dal modesto operaio al più altolocato, manifestarono lo sdegno contro il malfattore, e la gioia per lo scampato pericolo della vita di Vittorio Emanuele III.

Signori senatori, un ultimo ricordo. I giovani italiani militanti sotto la nostra bandiera, partivano per combattere in Libia, partivano lieti pur conoscendo i pericoli, consci di compire un patriottico dovere, la popolazione li accompagnava con entusiastico plauso e coi voti più caldi per la vittoria.

Ricordate che al grido Savoia! Savoia! quei figli del popolo diventano leoni, si scagliano contro il nemico pugnando corpo a corpo, ne fanno strage e lo fuggano. Vincono. Per Iddio! Sono i figli del popolo di tutte le classi. Affidiamo pure a questo popolo il voto elettorale con piena fiducia. (*Applausi generali — Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Beneventano.

BENEVENTANO. Il suffragio universale ha trovato i suoi valorosi difensori nei senatori Arcoletto e Finali. Il primo, con forma eletta, condita di sale attico, ha evocato la memoranda epopea di Plebisciti ai quali la Patria nostra deve la sua unità; ha ricordato l'altro memorando dell'epoca presente nella quale la concordia di popolo, di Governo, di Re afferma e ricorda l'avita grandezza e permette la realizzazione dell'opera d'incivilimento nella quale ci troviamo impegnati.

Questa concordia di partiti, questa unione di pensiero e di azione è un novello plebiscito degno di un popolo memore del suo passato, fidente nel suo avvenire.

Il senatore Garofalo teme il suffragio per le

sue conseguenze. Egli ha ricordato taluni fenomeni avvenuti in altre nazioni a causa della prevalenza numerica delle masse meno istruite e meno educate. Egli ricordò opportunamente, che quelle masse sono facilmente suggestionabili, perchè mancano di una chiara scienza propria, di propri convincimenti, e quindi per difetto d'istruzione e di educazione adeguata divengono strumento degli agitatori arrivisti. I popoli, come gl'individui, hanno i loro periodi ascendenti e discendenti.

Ma questo fenomeno non dipende solo dal difetto di saper leggere e scrivere, ma dipende dal difetto di moralità, di virtù cittadine, di coscienza dei propri doveri verso se stessi, verso la patria, verso l'umanità.

Al moltiplicare delle scuole per accrescere l'istruzione popolare e combattere l'analfabetismo bisogna aggiungere l'educazione del purismo, dell'amore alla virtù, al lavoro, alla ginnastica della mente e del corpo, per formare uomini onesti e laboriosi, capaci di bastare a se stessi.

Ai colpi di testa popolari sieguono a breve scadenza i disinganni e le respiscenze. La fine dei Robespierre, dei Marat, dei capi comunardi del 1870, di Cola di Rienzo, dei Cromwell, ne è il necessario epilogo.

Nel suffragio non è da temere l'incremento del numero degli elettori meno edotti, ma è da temere principalmente il difetto di coscienza della propria missione sociale nelle classi dirigenti.

Esse hanno il precipuo dovere di dar l'esempio della virtù cittadina a coloro che, pur essendo più o meno incolti, non lasciano di essere i loro minori fratelli.

Se gli uomini preclari per prosapia, per sapere e per censo sapranno comprendersi e dirigere bene ed onestamente le moltitudini, dal suffragio sorgerà una rappresentanza nazionale degna di reggere i destini della patria.

Il suffragio universale, votato dal Parlamento, accolto dagli Uffici del Senato, richiesto dai diversi ed opposti partiti, è oggi un necessario esperimento.

Esso ha la sua base non già nel saper leggere e scrivere, ma nella presunta maturità alla intuizione politica sociale degli elettori.

Come conseguenza di questo concetto, il principale tema del disegno di legge che il Senato

è chiamato a discutere consiste nel determinare il periodo di maturità, per l'esercizio del diritto che è pure un dovere dello elettorato.

In Roma ne' comizi avevano diritto al voto i cittadini (*cives*) che erano capi di famiglia. La maturità consisteva nel solo fatto di averne una, come presunzione d'un interesse materiale e morale al buon regime della cosa pubblica.

Carlo Magno, Teodorico erano analfabeti.

Tra i 43 baroni che nel Parlamento radunatosi in Siracusa concordarono la difesa della Sicilia contro gli angioini solamente due sapevano leggere; gli altri erano analfabeti. Ebbene! Quegli analfabeti difesero la patria, combatterono contro la Francia e vinsero.

Il progetto di legge in esame reputa *capaci* i cittadini che hanno raggiunto il 21° anno di età nel maggio susseguente alla compilazione delle liste - ma non tutti - solamente quelli, che si trovano nelle condizioni indicate nel numero 2 degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, ed i cittadini tutti, *anche analfabeti*, i quali compiranno nel maggio gli anni 30.

Secondo il progetto, resterebbero esclusi coloro, che, pur sapendo leggere e scrivere, dell'età di anni 21 compiuti, si trovano sprovvisti del certificato di compimento del corso inferiore e gli *analfabeti* dal 21° al 30° anno di età che non si trovano con uno dei requisiti richiesti dagli articoli 2, n. 2, e seguenti fino al 14.

Questa esclusione la quale contiene una flagrante contraddizione al concetto informatore della legge, su quale motivo si fonda?

Se la *maturità* nella moltitudine dei casi previsti dagli articoli suddetti, che costituiscono una pleiade di eccezioni, non è fondata sullo analfabetismo, ma sul solo fatto dell'età superiore agli anni 21 concomitata coi requisiti affatto trascurabili, in essi indicati, manca la ragione di ritenere *maturo al voto* un elettore che ha compiuti gli anni ventuno sol perchè riportò l'attestato di aver superato gli esami di compimento del corso elementare inferiore, che forse ha dimenticato, e di negare la maturità ai cittadini, che si trovano nello stesso livello intellettuale, e che si avvicinano tanto di più al trentesimo anno quanto più si trovano al disopra del ventunesimo.

Evidentemente la maturità cresce gradata-

mente ed a misura che crescono gli anni e con essi l'esperienza.

La statistica del censimento del 1901 dimostra che i nati maschi dal ventunesimo al trentesimo anno erano 2,100,100.

Di questi non sapevano leggere soli 730,826.

Ignoriamo i risultati del censimento del 1911.

Certamente, col progredire dell'istruzione, il numero di coloro che non sanno leggere dovrà essere minore. Malgrado la cresciuta popolazione, non può intanto ritenersi immutato questo numero; detraendo da esso tutti quei cittadini contemplati nell'art. 1°, n. 2, chiamati sotto le armi di terra e di mare, quelli contemplati nell'art. 3 del testo unico, e gli altri, a' quali la legge avrebbe accordato il voto con gli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14, il numero dei cittadini analfabeti dal ventunesimo al trentesimo anno di età si ridurrebbe alla piccolissima percentuale inferiore al 3 per cento dell'insieme degli elettori.

Presso a poco uguale risultato si ha dalla statistica, che si legge nella relazione fatta al ministro della guerra intorno alla leva di terra sui giovani nati nel 1889.

Essendo questi in concreto i risultati della esclusione degli analfabeti, non appare evidente l'utilità di semplificare la legge, e, come conseguenza della universalità del suffragio, rettificare l'articolo 1°, che risponde all'articolo 2 del testo unico, con la dizione comprensiva: *sono elettori tutti i cittadini che hanno compiuto gli anni 21 il 31 dicembre dell'anno in cui si compilano le liste?*

Il nostro Ufficio centrale rilevò che per necessità di cose debbono, nelle elezioni generali, essere privati del voto ben 40,000 elettori destinati a presiedere alle sezioni elettorali (*pagina 4 della relazione*).

Le savie leggi, o signori, provvedono a ciò che interessa la massima parte della vita sociale e trascurano i piccoli casi specifici che necessariamente possono costituire casi *rari e trascurabili*.

Nel concetto della universalità del suffragio un provvedimento d'indole universale e comprensivo, a me pare, s'impone.

Il disegno di legge ha bisogno di essere altresì ponderato in rapporto alla formazione delle liste.

Quale dovrebbe essere la base di esse?

I registri di nascita?

I registri del *censimento* delle popolazioni?

I registri di anagrafe?

Il progetto vacilla.

Una certa contraddizione si nota tra l'articolo 19 e gli articoli 20 e 21.

La *possibilità* di doppie iscrizioni, come conseguenza del sistema, genera la necessità delle comminatorie dell'art. 125.

Se poi la base unica per la formazione dell'elenco fosse il registro dei nati - salvo il rinvio delle iscrizioni dei cittadini alla loro residenza, di ufficio se nota, a richiesta degli interessati, se non è nota - le doppie iscrizioni sarebbero impossibili.

Per la sincerità delle operazioni elettorali e per l'economia del tempo nell'epoca delle elezioni sarebbero utili le *tessere fotografiche* che farebbero fede dell'identità degli elettori iscritti nella lista.

Attesa la grande massa che verrebbe a votare nei grandi centri e nei comuni agricoli, l'accertamento dell'identità è spesso difficile o contestato.

Per rendere poi facile e spedito il lavoro degli uffici, per impedire contestazioni e proteste sarebbe necessario, che ogni elettore avesse la propria fotografia,\* nei modi accennati nella presente legge agli articoli 76, 77. e 78 (testo unico).

Così verrebbero ancora eliminati gl'inconvenienti ed il lavoro immane del rilascio dei certificati d'iscrizione all'epoca delle elezioni e le contestazioni relative alla identità degli elettori votanti.

Semplificato il concetto del suffragio universale con l'iscrizione di tutti i cittadini che hanno compiuto gli anni 21 il 31 dicembre dell'anno in corso all'epoca della compilazione delle liste, sarà una sola la lista.

Sarà permanente davvero, perchè essa conterrà tutti i cittadini nati in ogni anno con le annotazioni di godimento o di sospensione *temporanea* o *perpetua* dall'esercizio del diritto elettorale in apposite colonne a ciò destinate.

Ed ogni anno non ci sarà luogo, se non ad aggiungere alle medesime i cittadini nati e viventi nell'anno seguente a quello dell'ultimo anno della lista.

La Segreteria dell'ufficio comunale non avrà

durante l'anno altro compito se non che quello di notare i decessi, i trasferimenti di domicilio, o di residenza, e le sentenze di condanna, che sospendono temporaneamente o perpetuamente il diritto elettorale, e le assenze per emigrazione.

E così sarebbero scongiurati i lavori pesanti, che gravano su le Commissioni comunali, provinciali, e sui Collegi giudiziari.

Il primitivo progetto di legge del Governo imponeva la presentazione del candidato alla deputazione in un periodo di tempo precedente al giorno della elezione, affinché si fosse potuto provvedere alla stampa delle schede da servire per la votazione.

Questo provvedimento era giustificato dalla necessità di mantenere l'elettore in tale condizione di votare in modo da non potersi conoscere da chicchessia il voto dato o negato a ciascun candidato.

La segretezza assoluta del voto è quella che può lasciare libero veramente l'elettore per l'espressione della sua volontà. Il segreto lo metterà al coperto dalle violenze, dai timori, dalle corruzioni.

Nessuno comprenderà l'incognito, nessuno sarà sicuro degli effetti delle sue minacce o delle sue promesse. Ben fecero quegli elettori che presero dai candidati il prezzo dell'infamia e votarono contro il corruttore.

E perchè il voto sia segreto ed inscrutabile, per quella stessa ragione per cui a' sensi dell'articolo 12 (testo unico) gli elettori non potessero farsi rappresentare, non dovrebbe ammettersi la facoltà, nel caso d'impossibilità fisica a votare, di fare esprimere il voto da altra persona e dovrebbe perciò sopprimersi l'articolo 80 (testo unico).

Questa soppressione è tanto più giustificata, se si adotta la scheda stampata a colori di cui parlerò in seguito.

Col sistema della scheda data dal rappresentante del candidato, come si legge nel progetto in esame, o dall'ufficio, secondo propone la nostra Commissione, il voto non potrà essere segreto e quindi non sarà libero.

Chi prende la scheda da un rappresentante di un candidato si fa evidentemente conoscere. Chi prende la scheda sul tavolo del seggio -

se ne prende una si palesa chiaramente; se ne prende due o più, si palesa all'interessato consegnandogli la scheda, che trattiene presso di sé, dopo averne introdotta una nella busta che riconsegna all'ufficio.

Quale può essere il mezzo per iscongiurarne del tutto la possibilità di far conoscere il voto?

Un mezzo solo.

La scheda segreta la quale contenga in una parte lo spazio sufficiente per ben venti candidati.

L'obbligatorietà della presentazione del candidato, annunciata parecchi giorni prima da non meno di un ventesimo degli elettori del collegio, renderà possibile la stampa di essi nello interno della scheda prima del giorno della elezione.

Sarebbero così nei casi di unica candidatura evitate le inutili operazioni elettorali.

Nei casi di candidature multiple, evidentemente queste non potrebbero così superare il numero di venti.

La scheda, con un formato di centimetri 20 per 15, sarebbe sufficiente a contenerli. Si stamperebbero venti simboli diversi al margine della scheda, internamente.

Alla presentazione di ciascun candidato verrebbe assegnato il simbolo e la riga che conterrebbe il suo nome affinché fosse reso palese agli elettori analfabeti.

L'elettore analfabeta verrebbe edotto dallo avviso scritto, e chiarito a voce dall'ufficio elettorale del simbolo distintivo di ciascun candidato.

L'elettore, ricevuta la busta chiusa, avrebbe così il modo, stando al tavolo, di *bucare* con un piccolo stile i nomi, ai quali negar volesse il suo voto, nel margine del lembo della scheda a tal fine destinato e lasciare intatto il nome del candidato, al quale volesse dare il suo voto.

Lo stile sarebbe fissato con una catena sul tavolo, affinché non potesse essere asportato o cambiato.

L'elettore, prima di lasciare il tavolo, piegherebbe la scheda nel modo indicato su la busta, la chiuderebbe, inumidendo la gomma del lembo superiore, e poscia si recherebbe a consegnarla all'ufficio, il quale, accertata la regolarità della chiusura della scheda e la sua identità, la porrebbe nell'urna.

Questo sistema potrebbe anche permettere la presentazione delle candidature all'ultima ora.

I rappresentanti, per mandato del *candidato*, potrebbero depositare, prima dell'inizio dell'ora fissata per le operazioni elettorali nelle mani del presidente dell'ufficio il mandato speciale, stipulato da pubblico notaro, la proposta di un ventesimo degli elettori della sezione nella forma stabilita dalla legge, una stampiglia esprime il nome, cognome e paternità del candidato ed una scatola con l'occorrente per stampare il suo nome.

Il presidente, alla presenza dell'intero ufficio e dei rappresentanti dei candidati, farebbe imprimere nello interno di ogni busta, al disotto delle linee già occupate dalla stampa dei nomi degli altri candidati, il nome del ritardatario al fine di completare così l'interno delle schede da consegnarsi agli elettori, che si presentino per votare.

Con questo sistema si renderebbe del tutto segreto il voto e si proteggerebbe l'elettore da ogni violenza e da ogni timore.

Le operazioni elettorali procederebbero più spedite e sollecite.

Le schede porterebbero in se stesse la prova della loro identità, ed escluderebbero il più lontano sospetto.

Il tavolo al quale siederà l'ufficio potrà esser quello attualmente in uso, l'urna sarà una sola, e si procederà più sicuri e più svelti.

È assai difficile che le operazioni elettorali, cominciate alle ore otto (art. 69), possano finire alle ore 17 perentoriamente (art. 82). Esse comprendono:

La redazione dei verbali della costituzione dell'ufficio (art. 69), la estrazione delle cifre per formare il bollo, l'autenticazione delle buste, la firma di esse, e la numerazione delle appendici (art. 75), l'attestazione dei votanti elettori sulla lista di riscontro (art. 76), l'inserzione delle proteste, e la menzione in verbale di tante altre cose richieste dagli art. 77, 78, 79, 80, 81; e anche quando gli elettori sieno in numero di 800, sarà ben difficile trovarsi in regola per finire le operazioni alle ore 17.

La necessità di prorogare le operazioni al di seguente, sospendendole, e suggellando le urne e le schede, richiede una disposizione speciale della legge.

Non provvedendovi opportunamente, si lascia un vuoto, che potrebbe esser causa di spostamento ai risultati delle elezioni.

#### INDENNITÀ PARLAMENTARE.

Non senza grande esitanza prendo la parola su questo argomento.

Il voto quasi unanime dei rappresentanti della Camera dei deputati ed il parere favorevole del nostro Ufficio centrale mi obbligherebbero a consentire puramente e semplicemente al voto della grande maggioranza.

Ma l'impressione sfavorevole, che si è manifestata in alcune parti da molti cittadini che sieguono i nostri studi; l'ossequio profondo, che io sento per lo Statuto, che lega noi cittadini del grande Paese *iniziatore* dei plebisciti, mi obbliga a dubitare della stretta costituzionalità della legge per la parte sancita dall'art. 112 del testo unico, che abbiamo in esame.

Certamente il diritto pubblico nelle sue diverse manifestazioni non è immutabile. Ma i mandatari del popolo, che giurano la fedele osservanza dello Statuto, debbono chiedere al suo suffragio la facoltà di accettare o meno una modifica proposta dal Ministero responsabile.

Credo sia prudente consiglio di porre come piattaforma alle future elezioni a base del suffragio universale il tema della indennità e poscia con animo sicuro, ad elezioni compiute, provvedere in modo conforme alla volontà del grande corpo elettorale. Le future elezioni saranno un plebiscito novello che rinvigorerà la rappresentanza nazionale e ci renderà, come è nei nostri voti, più chiara la visione dell'unione della madre patria, forte per la scienza, per le arti, per le armi, per la concordia dei suoi figli, ricondotta così al suo glorioso passato di civiltà e di grandezza. (*Benissimo*).

#### Presentazione di relazioni.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria per la sistemazione dei locali occorrenti alla Regia Scuola normale e complementare di San Pietro al Natissone ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Di Prampero della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

LUSTIG. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSTIG. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Contributo dello Stato nelle spese per la Esposizione internazionale di marina e di igiene in Genova ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Lustig della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rinvieremo il seguito della discussione a domani. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione stipulata addì 23 aprile 1912 tra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione degli edifici destinati ad uso degli uffici finanziari di Torino e dell'Officina governativa delle carte valori (N. 853);

Aumento del fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 822);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (N. 830);

Convalidazione di Regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912 (N. 831);

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito (N. 868);

Provvedimenti relativi ai militari di truppa in posizioni speciali (N. 862).

II. Votazione per la nomina di un commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica (N. 813).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (N. 854);

Erogazione delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta area (Numero 863);

Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (N. 869);

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria. (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 5 luglio 1912 (ore 10)

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche